

IL PERSONAGGIO. Oggi la Valli a «Domenica in». Intanto in libreria c'è la sua biografia

Alida, diva «a misura d'uomo»

Il romanzo di Alida Valli, ovvero biografia di una diva, che insieme è stata anche «antidiva». Il libro, di Lorenzo Pellizzari e Claudio Maria Valentini, riesce a farci intendere quel che è vero e quel che è falso nella vita della baronessa Maria Altenburger, nata a Pola nel '21. Grande attrice che, come altre dive di altri tempi, non ha partecipato quasi mai a film che hanno fatto la storia del cinema. Oggi Alida Valli è ospite di *Domenica in* (Raiuno, ore 14).

FOLCO PORTINARI

■ C'è una difficoltà oggettiva a parlare di Alida Valli, oggi, per me. La difficoltà consiste nella condizione esistenziale, ineludibile, in cui mi trovo di fronte a quel soggetto, una condizione regolata da una complicatissima memoria, perché dentro ci stanno i ricordi storici (fascismo, guerra e dopoguerra), i ricordi personali (i film della Valli e le mie reazioni sentimentali d'allora), la nostalgia per la giovinezza perduta (si tratta pur sempre di ricordi di gioventù). Il risultato è l'impossibilità per chi abbia patito le medesime esperienze, di straniarsi nella lettura di un libro come quello che ho tra le mani, *Il romanzo di Alida Valli*, di Lorenzo Pellizzari e Claudio Maria Valentini (Garzanti, pag. 365, lire 34.000). Così come, rivedendo per l'ennesima volta un suo film, c'è sempre come una sorta di disagio per troppe interferenze e intermissioni di cuore, con l'effetto finale d'uno strugimento, più che di una serena e critica valutazione.

Da dove incomincio? Non mi piace il titolo, quel «romanzo», bastava «Alida Valli». Perché il «romanzo», ove ci sia, ognuno se lo scrive in proprio, con le proprie esperienze, con un «sé» protagonista accanto a lei, lo ce l'ho il mio romanzo, per esempio. Almeno l'inizio: era il 1942, anno di poche e nulle allegrezze, quando salii sulla mia bicicletta e me ne andai sul ramo orientale del lago di Lugano. Porlezza, Orino... Fogazzaro, *Piccolo mondo antico*? Ma non il libro soltanto. Ero andato a cercare un'ombra, un simulacro, quello di Luisa Maiorani, così come me l'aveva consegnato Mario Soldati nel suo film. Fu lì che mi fidanzai, in quell'estate tormentatissima, con Alida Valli. Molti altri, mi dicono gli autori, si fidanzarono, anzi la Valli diventò la fidanzata d'Italia. Ed è a questo che mi ribello ancor oggi, a questa specie di multiproprietà, di condivisione. No, io mi innamorai

della baronessa Maria Altenburger, nata a Pola nel 1921, e ne fui l'unico fidanzato. Altrimenti degnato o cancellato un pezzo della mia vita e questo non è concesso a nessuno, men che meno a Pellizzari e Valentini.

I quali Pellizzari e Valentini hanno peraltro realizzato un ottimo lavoro. Anche perché non è facile scrivere la biografia di una diva, e di una come la Valli poi. Una delle pochissime in Italia, dopo l'epoca del mutò. Chi c'è? Isa Miranda, forse, Valentina Cortese (del tutto particolare sarebbe l'accoglienza della Magnani) e lei, ma lei con una buona dose di domesticità, paradossalmente antidivistica, «a misura d'uomo», vino rosso più che sofisticata. Diva eppur reale. La difficoltà, a mio parere, sta anche nell'intreccio con la storia e con la storia gli autori hanno voluto e dovuto far i conti, se lei nasce un anno prima della presa del potere da parte di Mussolini. A dimostrazione della difficoltà, eccolo il caso, se una voce che ricordo ancora, la voce amante del duce. Era possibile che l'onnipotente non possedesse la prima donna del paese? Il mio antifascismo, prima di tecnicismi, ebbe una radice lì, nella consapevolezza d'una baluginosa e vanitosa menzogna, però funzionale (curioso e paradossale, comunque, perché era lui a essere illuminato da lei e non viceversa).

Per questo è difficile scrivere la biografia di una diva. Perché le vite sono almeno due: una vera, nascosta e quasi insordabile, e l'altra inventata, «montata» è il caso di dire, dall'immaginario, e dalle voci, storicamente inattendibili. Mi sembra che nell'arduo compito Pellizzari e Valentini sian riusciti abbastanza bene, potando e sceverando, evitando di porre al centro il pettegolezzo, le rivelazioni clamorose (smentendole sempre, semmai) bensì la carriera di una grande attrice (o d'una grande diva), che si



Alida Valli sul set di «Piccolo mondo antico» nel 1940

Collezione Altinari

fonda solo sul suo lavoro, sui suoi film.

Grande «antidiva». Per sette-otto film, che van dall'adolescenza alla maturità, non dovrebbero esserci molti dubbi. Ma assieme una gran lavoratrice, come si desume da un curriculum che ha pochi o punti eguali. D'altronde c'è un destino che accomuna le grandi dive, di non partecipare quasi mai ai film che fanno la storia del cinema. Penso a Marlene dopo *L'angelo azzurro*, penso alla Hepburn, alla Bergman, penso alla stessa Garbo. Uno, due, tre film al massimo, mentre a loro toccava di coprire lo scarto. Non così forse alla Valli di Soldati, di Visconti, di Antonioni, di Clément, di Bertolucci (e vorrei rivedere *Adio Kira*, ma chissà dov'è finito). Al tempo stesso, però, non ne sono sicuro, dubito che la struggente memoria (di me?) mi faccia velo, in che sta l'azzardo di queste operazioni.

Mentre leggo il libro m'accorgo di trovarmi al centro di qualcosa che chiamerei schizofrenia storica. Da un lato la Valli, come si è detto, è una delle pochissime dive italiane, quelle cioè che hanno le stigmate, e assieme è la sola, credo, che abbia in qualche modo cancellato, volutamente, quell'immagine. È la fidanzata d'Italia e assieme di totale riservatezza. Da un lato è grande attrice, dall'altro la sua filmografia è colma di schifezze. Ha percorso tutta la strada, in salita e in discesa, di una carriera controversa, con nobilitare *nonchalance*. Dai filmati a *Sensò*, dalle televisioni messicane al teatro. O viceversa. E tutto ciò con una incredibile sottigliezza intellettuale, umile nella sostanza e non invadente, che alla lunga è la sua grande qualità umana.

In mezzo ci sta pure (e come potrebbe non essere?) l'aneddotica. Da dividersi in due: quella che consente di meglio comprendere una personalità e la vita di una per-

sona, e quella inventata e di supporto, opera del «sistema». Questa seconda, in ogni modo, non riesce mai a mettere in crisi un'immagine di pulizia con una vita privata non più tanto movimentata, non più di qualsiasi signora della «buona società» milanese, romana o trevigiana. Anzi nonostante un divorzio, marginale coinvolgimento giudiziario (testimone) del caso Montesi.

Ciò che riesce agli autori di questo libro è davvero di farci intendere quel che è vero da quel che è falso, anche se al biografo converrebbe il contrario, correr dietro ai pettegolezzi che piacciono al pubblico. Non è poco. Ciò non toglie che io, chiuso il romanzo di Alida Valli, lo deponga in uno scaffale della mia libreria e mi ritiri in un angolo e riporti a coltivare la mia memoria della baronessa Altenburger, un amore silenzioso, che è la memoria della mia giovinezza.

Primefilm

L'ultima volta di Raul



Jean-Claude van Damme

Street Fighter - Sfida finale

Tit. orig. Street Fighter
Regia. Steven E. de Souza
Sceneggiatura. Steven E. de Souza
Nazionalità. Usa
Durata. 95'
Personaggi ed interpreti
Giù. Jean Claude Van Damme
Bison. Raul Julia
Roma: Metropolitan, Mestoso 4, Savoy 1
Milano: Manzoni

CHE TRISTEZZA vedere Raul Julia in questo che sarebbe stato il suo ultimo film: il viso smagrito paurosamente, gli occhi infossati, il fisico provato dalla malattia camuffato dalla divisa di pelle rossa. All'attore portoricano, rivelato al grande pubblico da *Il bacio della donna ragno*, è dedicato *Street Fighter*, come attesta la scritta «Adios Raul, vaya con Dios» piazzata sui titoli di coda.

Cattivo a tutto tondo nei panni del dittatore megalomane Bison che vuole imporre al mondo la sua *pax bisoniana*, Julia rivaleggia in una chiave ultra-fumettistica con l'eroico colonnello Giù interpretato da Jean-Claude Van Damme. Coppia bizzarra anziché no, ma tutto sommato intonata all'atmosfera da videogiochi (*Street Fighter* nasce come tale) scelta dallo sceneggiatore-regista Steven de Souza. Con un sovrappiù di ironia fantascientifica, ormai d'obbligo a Hollywood dopo il *Demolition Mandi Stallone*.

Siamo in un immaginario paese dell'Asia orientale, Shadaloo, scosso da una guerra senza esclusione di colpi tra l'esercito privato di Bison e le forze alleate (in inglese la sigla suona curiosamente An) guidate da Giù. Il sanguinario dittatore, oltre ad avere sequestrato 63

civili, sta ponendo mano al suo progetto più diabolico: la costruzione in laboratorio di un super-guerrigero che assomiglia all'incredibile Hulk. Ormoni in dosi massicce per aumentare la massa muscolare e bombardamento di immagini atroci per azzerrare la coscienza sono al lavoro su un ufficiale americano catturato in battaglia, guarda caso amico d'infanzia dell'eroico colonnello. Il quale, alleato a una giornalista asiatica dalla grinta acrobatica, ha deciso di dare l'attacco alla super-tecnologica roccaforte di Bison.

Tra colpi di kung-fu, triple salti mortali, marchingegni avveniristici e divise alla *Star Trek*, il film può essere gustato come uno scherzo miliardario che combina cinema d'azione e parodia fantascientifica. Ed è probabile che i fans del videogioco (ormai una vera e propria industria estesa all'editoria) accorreranno numerosi, ritrovando nel film i «personaggi» conosciuti. A moltiplicare il gusto adolescenziale del tutto, in un mix di battute demenziali e arti marziali, provvedono certi caratteri di contorno: come i due trafficanti redenti, il lottatore giapponese arrugginito o il «gorilla» di Bison che non aveva capito niente.

Che dire? Chi ama il genere, si accomodi: magari si diventerà pure. Chi, invece, pretende qualcosa di più dal cinema d'avventura *lara bene a scegliere Virus letale*. Jean-Claude Van Damme, reduce dal più riuscito *Time Cop*, non è un portento di espressività, ma del resto nessuno gli chiede di essere De Niro: muscoloso e tosto, l'attore belga indossa quel fisico da Big Jim con l'aria di chi ha trovato l'America (e infatti una bandiera a stelle e strisce tatuata fa bella mostra di sé sul bicipite destro).

(Michele Anselmi)



Oggi faccio shopping a telemontecarlo.

LE GRANDI FIRME

TUTTI I GIORNI ALLE 11,00 E ALLE 18,15



Grande televendita, grande stile, grande risparmio.